PANEGIRICO DEI SETTI DOLORI DI M. V. RECITATO IL DÌ 20 SETTEMBRE 1846 NELLA...

Giuseppe Novello



PANEGIRICO

DEI

SETTE DOLORI DI M. V.

DI MONSIGNOR REVERENDISSIMO

D. GIUSEPPE NOVELLO

ARCIPRETE DI BREGANZE

Recitato il dì 20 Settembre 1846

NELLA CHIESA

DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO

DI VICENZA



VICENZA

COI TIPI PARONI G. TRAMONTINI

1846

ALLA

Madre della Misericordia

Depongo a' Vostri Santissimi piedi, o Regina dei Martiri, ed offro all' Altare Sacro alla memoria de' Vostri Dolori nel Santuario del Monte Berico il povero dono di questa orazione col solo desiderio, che si desti in quelli, che la leggeranno, un qualche affetto di compassione, e di grato amore verso di Voi per tanta carità, che sotto la Croce vi fece consorte nelle pene al Vostro Figlio Divino, ciocchè sia per le preghiere Vostre, e pei meriti di Lui ad essi, e a me argomento di fortezza nelle avverse cose, di perdono, e di vita eterna.

L' AUTORE

Se il doloroso uffizio, al quale oggi mi chiama l' Instituto di questi onorevoli Padri, mi consentisse i lieti pensieri, e i dolcissimi affetti, che in me si destano al presentarmi la prima volta da questo luogo a favellar di Maria, o quale mi vedreste la serenità nel sembiante, quale la commozione nel cuore! Conciosiachè non è questo il bel Colle di Berga santificato dalla presenza di questa Regina del Cielo? Non è questo il loco, dove stettero i piedi di Lei, quando mosse pietosa a cessare il rio morbo, che mieteva le vite dei cittadini? Sì: e questo è il tempio, ch' Ella stessa Maria designava alla pia donna Vincenza, e che la religione degli Avi nel volgere di poche lune fece sorgere a Lei sacro, e quello è l' altare, a piè del quale, fatti salvi, sciolsero il voto, e quella quella stessa è l'Immagine della cara Liberatrice, a cui davanti l'egra umanità mai non prega invano, alla quale, non pure la nostra, ma e le vicine città, e le lontane hanno rivolti gli sguardi e gli affetti.

Perchè dunque con dinanzi tante care memorie, che in me si ridestano in veder quell'Immagine, quell' altar, questo tempio, perchè domandate da me la più ferale di tutte le storie, e la descrizione di uno spettacolo, innanzi al quale si velò il sole, si scosse il regno della morte, tutta si turbò, e pianse natura? O colle di Berga! o monte beato! gloria prima del Vicentin popolo, desiderio e conforto di chi vuol deporre le cure dell' anima in seno alla Madre della bella Speranza, diranno altri tue lodi, e per tanto amore, che in te ha posto Maria faranno risuonar le tue glorie con quelle del Libano, del Carmelo, del Saron: me chiama questo dì ad altro monte la divozione di questi uditori bramosi di pagare l'annuo tributo di compassione alla Regina dei Martiri. Ascendiamo dunque, Umanissimi, il colle della mirra a piangere della pietà di Maria, che piange ai piè della Croce. S. Giovanni, cui toccò di contemplare in quell'atto la dolente Madre, con poche parole del suo Vangelo accennò divinamente alla natura, e all' acerbità di quel martirio: *Stabat juxta crucem Jesu Maria mater ejus (Joan. 19.)* Una qualunque madre presente allo strazio, e alla morte di un figlio è tale spettacolo che in udirlo solo della pietà si fa molle ogni cuore. Ma il discepolo, che posando il capo sul seno a Gesù Cri-

sto bebbe alla fonte della divinità, vide ben altro in Maria. Vide la Madre di Dio dolorare sotto la Croce della passione, e della morte del Figlio di Dio. Ciò vuol dire, o Signori, che siccome la divina maternità innalzò la Vergine sovra la condizione delle altre madri, così il martirio di Lei fu sovra il modo d'ogni umano patire: vuol dire, che Dio stesso, il quale diede a Maria tal cuore da poter amare un Figlio divino, egli medesimo le temperò l'anima così, che nei dolori, e nella ignominia della sua morte gliene potesse d'una maniera degna di lui aver compassione: vuol dire in fine, che siccome è stato ineffabile il di Lei esaltamento, così fu pure ineffabile il di Lei martirio. Il perchè dove ne prenderò io i pensieri, e i concetti a pure cercar di descriverlo? Non d'altronde per fermo che dalla passione del Figlio, il quale e l'anima, e il corpo ebbe in tanto tormento, che vedutolo, benchè da sì lontano, Isaia il profetò l'Uomo dei dolori. Ora io dico, che Maria, la quale e per natura, e per grazia era sì stretta al Figlio divino, gli si fece consorte nella passione per modo, da poterla predicare, e dimostrare sì veramente la Donna dei dolori. Chi di noi pensando, che tanto valse a Maria il nostro riscatto, fia di sí povero cuore, che le neghi oggi un qualche affetto di compassione, di ricono-

scenza, di amore? Ma deh! come potrei, o Madre santa, farvi di questi divoti l' anima pietosa, se delle piaghe del vostro Crocifisso non m'è dato, vostra mercè, far suggello nel mio cuore? *Sancta Mater istud agas, crucifixi fige plagas cordi meo valide.*

Compatire a chi è in pena è affetto di animo gentile bene ad umanità informato, e a religione; conciosiachè sia dessa la carità, che ci fa dolenti di quello, che altri patisce, quella carità, ch'è anima ad un tempo della religione, e della natura. Onde poi venga, che il cuore, piucchè al gemito del tristo, impietosisce alla lagrima dell' innocenza, egli mi pare, questo essere, perchè tutto, che è bello, trae a se dolcemente il nostro amore, e come niente è più amabile della bella innocenza, così, se male le incoglie, duolsene insiem con essa e l'anima, che n' è presa per quella legge, che tra gli amanti tutto è mutuo fin le stesse affezioni. Or s'è così aprite dunque, Umanissimi, aprite il cuore alla compassione, mentre son costretto mostrarvi la più innocente, la più cara delle figlie di Sionne venuta in tanta amaritudine da potervi invitare, poichè l' avrete veduta, a dirmi pure, se Madre più di lei dolorosa fu, o sarà mai sulla terra. O Maria quante volte io mi giocondava in predi-

carvi regina della terra, e del cielo, levata per grazia e per virtù sovra la perfezione di tutti i celesti, fatta prossima per la divina maternità al trono stesso dell'Eterno? Ma oimè! allor non pensava, che da tanta vostra altezza avrei dovuto questo dì prendere argomento e misura a descrivere il vostro dolore. Così è nel vero, o Signori. In Maria tutto è grande, tutto è degno della Madre di Dio. S'Ella è pura come i raggi del sole, s'Ella è bella come il candor della luna, s'Ella è adorna come l'aurora nascente, è perchè niente puot'esser più adorno più bello più puro della Madre di Dio. Se nulla macola le fece oltraggio alla originale innocenza, se lo Spirito settiforme in lei riposa con tutti i suoi doni, è perchè niente dev'essere in cielo, ed in terra più Santo della Madre di Dio. Da questa divina maternità, per la quale profetava Ella stessa, che tutte le generazioni la dovean dire beata, prendono forma, e valore, siccome gli eccelsi pregi predicati di lei gloriosamente, così i liberi atti della volontà, i consigli della mente, gli affetti del cuore, di maniera che in tutto che pensa che parla che adopra, ben si pare, che adopra che parla che pensa la Madre di Dio. Il perchè quando la giustizia del Padre le domandi il Figlio da essergli sagrificato pei peccati del mondo, quando il materno uffizio la

porti sotto la Croce a raccoglierne dal moribondo petto l'ultimo anelito, deh quanto grande il tormento premerà il cuore alla Madre del Figlio divino? Ditemi voi quanto è alto il suo stato, io vi dirò quanto è stato profondo il suo dolore.

Chi 'l vuol conoscere almeno in parte, si ricreda pure, se pensa, che la Vergine fosse martire solo a pie della Croce. Sin dall'istante, nel quale in lei si operò il grande mistero, in quella piena di grazie, che le si diffuse nell'anima, il futuro si aprì a lei dinanzi senza velo. Ella vide presente la serie di tutti gli avvenimenti, che doveano accompagnare l'opra dell'umana riparazione. Si addentrò nei consigli d'amore, che moveano il Verbo eterno a discendere dal seno del Padre, per formarsi nelle sue viscere quelle membra, e quel sangue, onde volea pagare il prezzo del nostro riscatto. Il seguitò col pensiero dal primo vagito, che avrebbe dato fuor del suo chiostro sino all' estremo sospiro, che dovea mandar dalla Croce; fermò la mente sulle materne sue gioje, gelò di orrore all' apprensione delle future sue pene; tutto vide, tutto sentí, a tutto pensò, e pure stimolata dal celestial Paraninfo, che all' alto volere la chiedea di consenso, ruppe il silenzio la Vergine prudentissima, e pronunciò quel *fiat*, il quale fu come il suggello del gran decreto,

che segnava le nuove sorti del mondo, col quale consentì al Padre il sagrifizio del nascituro unigenito, pel quale, se venia levata per dignità sovra tutte le donne, si eleggeva di essere un dì la più martoriata di tutte le Madri.

Conciosiachè per quantunque avesse il suo volere suggetto al volere di Dio, per quantunque la toccasse la gloria, che dovea venire alla giustizia eterna, la salute, che si preparava al mondo pel decretato sagrifizio, la natura volea pur le sue parti, ed Ella che già del suo sangue informava le membra alla vittima divina, che si doveva immolare, presentia nel materno seno tutto lo strazio della futura passione. Io mi penso, che dopo il giorno, nel quale in lei germinò il fiore di Gesse, quel *fiat*, al quale si tenea pur ferma col suo volere mille volte il dì, altrettante volte la notte le piombasse doloroso sul cuore. Passavano appunto appunto innanzi al suo spirito le funeste cose, che prenunciate dell' incarnato Verbo si leggevano nei Profeti, e ne' Salmi: ed ora sel vedea presente sotto le forme di quell' agnel mansueto, che senza lamento è tratto al macello. A tale idea rifuggiva inorridito il pensiero...... Ah! ma se così, perchè gli altri abbian vita, vuol egli esser dato alla morte, o Dio! reggetemi al duro passo, e il vostro voler sia compito, *fiat*. Pingevasi a lei

nella mente il sanguinoso strazio per Isaia descritto di quelle membra divine peste di sotto ai flagelli, ne contava i colpi, le lividure, gli squarci, ne numerava persino le ossa ... oimè dalla pianta del piede al vertice del capo è tutto una piaga! Deh Signore! pietà del Figlio, pietà della Madre! ma se così vuol pagarsi la vostra giustizia dell'onte ricevute dagli uomini, il vostro piacere sia fatto, *fiat*. E che son mai quelle spine, tra le quali s'avvolge il capo di quel montone, del quale Abramo fece olocausto in cambio del figlio? O troppo ne conosco il mistero! Quelle punte intrecciate a modo di serto gronderanno nero sangue tratto dalle tempia trafitte al Re della gloria. Ah io lo vedrò, io ne morrò del dolore! ma se così volete, o gran Dio, così pure sia fatto, *fiat*. Invano, o figlio di Amos, mi travisi lo strumento ferale della sua morte: sotto il nome di quel principato, che gli grava sull' omero, io riconosco la Croce: e mel dice la sentenza, che il danna coi scellerati; e mel ripeton le piaghe, onde il mostri forato le mani ed i piedi. O cieli, o terra! piangerete con me l'ignominia del vostro Fattore, ma se così è scritto nei decreti dell'Alto, sia pure così; *fiat*. In tal maniera, Uditori, quello stesso lume divino, che irradiò la di lei mente, quando la grazia dello Spirito fecon-

datore tutta la coperse, se, coll'aprirle gli arcani misteri della incarnazione del Verbo, la costituiva Regina dei Profeti, col darle a vedere il miserando fine, a cui l'avrebbe condotto il suo amore, le facea presentire quel tormento, che avrebbela renduta la Regina dei Martiri.

Ma deh consolate, o benedetta in fra le donne, consolate il dolore dell'interno combattimento, col saziare gli sguardi nel frutto del vostro ventre, che già vi sta innanzi con quelle spoglie, che gli avete vestite di amabil bambino. Sentite, sentite che al suo comparire tutto il Cielo è già in festa, e gli Angeli dell'Empireo sovra l'umil sua culla intuonan l' inno giulivo della gloria e della pace ... Al contrario, Uditori. Io l'ho nel pensiero così, che parmi vederla in quell' atto, nel quale tutta sola diè sfogo la prima volta alla piena di quegli affetti, che per nove lune accolti aveva nel seno. La fede, alla quale sotto quelle forme infantili scintillano i raggi della divinità, fa riverente l' umile verginella innanzi il suo Dio, e la prostra in adorazione profonda. L' amore additandole il Figlio, le manda tutta l'anima sugli occhi, che s' affisano con immota pupilla sul caro volto. Intanto il cuor co' suoi palpiti lo domanda al seno; e già se lo stringe, già sugge col primo bacio una dolcezza, che la imparadisa; già .... ma

in quella si ridesta oimè! la tristissima immagine delle future cose, che le rimanda gelato il sangue al fonte della vita: Ella corre con occhio pietoso agli occhi del suo Gesù; Gesù risponde con uno suo sguardo tutto parlante allo sguardo della Madre, che mutati in dolore tutti gli affetti, adora in silenzio i divini consigli.

A questo passo invito di nuovo i miei pietosi Uditori a pensare, quanto è vero, tale essere la condizion di Maria, che tutto quello, che è causa del prodigioso suo innalzamento, è pur causa della ineffabile profondità de' suoi dolori. Ella è già Madre: già del suo latte purissimo nutrica la vita al Figliuol dell'Eterno. Chi mi può dire quanto Ell' ami questo Figlio? Non se il Serafino d'Isaia Profeta toccasse dell'acceso carbon le mie labbra; non se un de'Cherubi m' incendesse l'anima di quel foco, di che tutti ardono, potrei con degne parole parlare dell'amor di Maria. Ella amava Gesù di doppio amore, celeste l'uno e divino, naturale l'altro e materno. Con questo lo abbracciava come una parte di se, e non pure, come tutte le madri, gli potea dire, tu sei mio, tutto mio; ma conciosiachè lo Spirito Santo nel fecondarla si diffondesse nell'anima di lei con tutto il tesoro della sua carità, così sovra il modo delle altre madri di tanto suo amore l'accese, quanto n' era

dovuto al figlio da se generato. Ma se d' un così fatto amore pure il pensiero non cape in umano intelletto; qual lingua dunque lo spieghèrà con parole? S' io vi dicessi, che vita dell' amabile Verginella era la vita del suo Gesù, ch' egli egli solo era a lei il pensier della mente , era il palpito del cuore, era il sospiro dell' anima, non direi per avventura più di quello che natura adopri con qualche madre più tenera verso un unico figlio. Ma è ben altro l'amor di Maria. Siccome la causa, che la fe' madre è tutta divina, cosí, piucchè umana, vuolsi avere divina l'indole del materno suo amore.

Or che vi dirò dell'altra fiamma tutta celeste ond' era accesa del suo Gesù l'anima di Maria? Obbietto primo ch' Ell' era dell' eterno amore avanti che fosser le cose, l'anima di Lei fin dal sen della madre era piena di Dio. Confortata da lume superno comprendeva, quanto lice a creatura, l' infinita amabilità con tutte le perfezion del creatore. Il perchè chi può dire, quanto era l'amore, con cui sin d' allor si congiunse al sommo Bello, al Bene sommo, che aveala di se innamorata ? Tanto, o Signori, che impotente a spiegarlo lo stesso ingegno de' Padri predicò, esso solo l'amor di Maria star sopra all'amore insieme unito di tutti gli eletti. Per me sono ben sacri questi concetti

della religiosa filosofia dei lodatori della Vergine, ma confesso non esser da tanta sublimità il mio intelletto. Piuttosto mi diletta pensare, che se le virtù, le quali fanno bella un'anima, sono un'espressione di quell' amore, che a Dio la strigne, Maria, che per ogni maniera di virtù si piacque all'Altissimo, da farlo di se innamorato, certo in riamarlo lasciò dopo se quanti lo amarono, lo amano, lo ameranno in cielo ed in terra. Or quest' amore, che per poco l'innalzava alla condizion de' beati, anzi questo amore, per cui il Figlio divino l' era come paradiso in terra, questo stesso fu la vera causa del suo lungo, del suo continuato martirio. Conciosiachè non si potendo partir dalla mente il pensiero di quel sagrifizio, al quale cresceva tanta amabilità, tutte della compassione le si conturbavan le viscere, e più nel vedersi innanzi quel desiderio degli Angeli in lei s'infocava l'amore, più le si risvegliava miseranda l' idea del sanguinoso governo di quelle membra divine, dimanierachè ogni affetto, che dal cuor sempre ardente sfogava verso il caro pegno, rompeva in singulto tanto più tormentoso, quanto più la ragione, che signoreggiava il senso, il rimandava soffocato in fondo dell'anima.

Adunque a cui vi posso paragonare, o dolorosissima delle madri? Ai martiri no, ai quali

l'amore era fortezza per sostenere il volto dei minacciosi tiranni; era conforto in mezzo le più crudeli carnificine; era stimolo a correr lieti incontro alla morte. E non vedete i vecchi cadenti, le dilicate donzelle, gl'imberbi garzoni come ridenti nel sembiante, liberi nelle parole, fermi alla vista de' patiboli sono beati di versare per amore di Gesù Cristo il sangue e la vita? Questo, dice S. Leone, *(in die nat. s. Lau.)* è certo argomento, che più vivo delle fiaccole, che loro incendevano i fianchi, delle brage, che loro abbrustolivan le membra, era l'ardore di quel fuoco divino, di che aveano il cuore dentro infiammato. In Maria non così. L'amore è il suo martirio; e perchè in amare il suo Gesù non può serbare misura, non può avere confine, così è senza confine, è senza misura il dolore di quell'anima conscia dell'acerbità della futura sua morte. A chi però la dirò io somigliante; o che cosa mi potrà prestare un paragone a pure spiegare le sue pene? Il mare forse colla estensione, colla profondità, col turbamento de'suoi flutti in tempesta, il mare immenso è l'immagine del suo dolore: *magna est veluti mare contritio tua. (Jerem. Thr.)*.

Che se alla Verginella di Nazaret ciò stesso, che dovea far beata la vita, aver sempre innanzi, vagheggiare, coprir di baci quell'amor del Pa-

radiso le rinnovava nel pensiero la paura, e il dolore della sua perdita, che sarà quando i consigli dell'eterna Giustizia sovra il suo figlio si mostrino a lei manifesti? Io l' ho veduta, meditando, nel tempio, quando l'inspirato Simeone recatosi in sulle braccia il divino infante, il predicò giubilando salute preparata a tutti i popoli, lume rivelatore di verità alle nazioni, gloria di tutto Isdraele. O di qual amore ardevano gli occhi della Madre affisati in quelli del Figlio! Quanto esultava il suo spirito in Dio per tanta sua gloria! Ma quando il venerando veglio nel restituirlo al materno petto uscì in quelle parole: questo Figlio fia preso a bersaglio delle persecuzioni degli empi, e tu, o donna, n' avrai del dolore, come di coltello, l'anima trapassata, e allora sel serrò stretto al seno premendo col capo il caro volto, e se non diede in singulti, se non ruppe in gemiti, fu perchè della pietà tutta dentro impietrò. Vero è che il dolore non mai sì la vinse, che sia venuta meno alla virtù propria dell' alta sua dignità. Ma ciò stesso, se ben si pensa, non che alleviare, rendeva più cruda l'interna ambascia. Conciosiachè non le essendo dalla ragione, che moderava i suoi affetti, consentiti quegli sfoghi, che un dolor forte suol cercare nelle querele e nel pianto, questo come acqua chiusa le si adunava in fondo del-

l'anima costretta a riceverlo a sorso a sorso, fino a rimanerne del tutto innondata.

Venite venite, o pietosi, a vederla, quando le fu mostrato il pugnale del re traditore star sopra il capo del suo Gesù, e mi ridite qual delle madri fu di lei più dolente. O cuor di Maria! quando Giuseppe destandola dal sonno, Sposa, le disse, fuggiam di qua nell'Egitto, che Messo del Cielo fa fretta ai nostri passi, per quanto ci è cara la vita del divin pargoletto. Non credo, che mai intorno le tenere membra avvinghiasse sì strette le materne braccia, come in quel doloroso istante. Ahi Figlio, ahi Sposo! fuggiamo. E forse all'albeggiar del dì non si erano così dilungati dai confini di Betleem, che non udissero levarsi al Cielo i gemiti, e le strida delle desolate madri, alle quali veniano trucidati in sul seno i lattanti figli. Allora sì sbigottita di paura raddoppiava coi passi gli amplessi, e ad ogni ombra, che le attraversasse la via, ad ogni stormir di fronde, ad ogni sibilar di vento facea del suo petto difesa al figlio divino, come se avesse veduto lucicare nell'aria il ferro deicida; e non potè prima cessare da se il freddo sudore, nè fermare i battiti del cuor palpitante, che uscita dell' ingrata terra non si vedesse innanzi la vasta solitudine, che la disgiungea dall' Egitto. Ma qui o nuovi pensieri, che opprimono di de-

solazione l'abbattuto suo spirito! Ben sapeva la fedele ancella del Signore, che contro il volere dell'Alto sarebbe impotente l'ira di tutti i nemici a incrudelir contro il Figlio; ma sentiva, che tutta la cura di guardarne la cara vita era a se commessa, e al giusto suo Sposo: ma come salvarla oimè! in tanto difetto di tutte cose? come salvarla tra gli orrori di quelle arene infocate, di quelle inospite roccie? Come salvarla in mezzo a un popolo barbaro di costume, di rito superstizioso? O mio Gesù, perdonate all'amor della Madre, se povera d'ogni consiglio sente del timore strignersi come da fredda mano il cuore nel petto.

Affidati alle traccie dell'inspirato Cronista, che coprì di silenzio il resto di quel viaggio, e la non breve dimora nell'Egitto, teniam dietro alla sacra Famiglia la quale, come fu voler del Cielo, si restituì all'umile casa di Nazaret, dove la Madre, se venìa in sempre nuovo amore pel Figlio, il quale, siccome in età, così cresceva in sapienza ed in grazia avanti Dio, e gli uomini, tutta della pietà avea l'anima commossa, in vedere il Re della terra, e del cielo umiliato ai suoi cenni divider con seco gli stenti, e i disagi di una povera vita. O vita, o Famiglia, o spettacolo da chiamare tutti gli Angeli dell'Empireo a bearsi d'una vista tutta degna del Paradiso!

Ma oimè! che veggo? Giuseppe e Maria senza il Figlio?... O voi, che custodite le vigilie in difesa della santa Città, o congiunti, o amici, o Nazareni, o quai che vi siate, ditemi, prego, se vi venne veduto l'Amor dell'anima mia, il Figlio mio, il mio Gesù! Io lo cerco il dì, io lo chiamo la notte, ed è già il terzo giorno, ch'io ne sospiro invano l'amabil presenza. Lume degli occhi miei, vita della mia vita, che sì vi dispiacque nella Madre, ahi troppo indegna di possedervi, ma pur Madre vostra? Tale, se non fuori, dovett'esser dentro il gemito di quell'anima, dal quale tocco alcun de' Dottori tiene di tanto peso sul cuor della Vergine il dolore di questo subito smarrimento, da non poter ammettere alcun conforto. Imperciocchè in tutti gli altri dolori, ond'ebbe il cuor sì ferito, potea consolare l'interno affanno pensando ai decreti del Padre, alla carità del Figlio, alla salute del mondo; ma in questo, ah! in questo tanta notte di tenebre era caduta sulla sua mente, da non vedere che il proprio danno, da non sospettare che in se la cagione del lacrimato abbandono; ond'è, che se nell'altre sue pene sentiva la sua virtù confortata da una virtù superiore, qui l'anima come abbandonata a se stessa cercava in vano un alleviamento, che non le potea venire che dal Figlio ridonato al suo amore.

E il Figlio, io mi penso, il fece per amore di Lei, se per tre dì si discostò dal suo fianco, perchè il materno affetto non le rendesse sí sconsolata la vita, quando l'alto decreto il portasse da essa lontano a compiere la grand'opera, per cui fu mandato; e il fece, perchè apparecchiasse il cuore a sostener la pietà del suo sagrifizio; e il fece, dice Agostino, perchè fosse fatto palese, che il merito della divina maternità non era posto nell' avergli del suo sangue plasmata l'umanità, sibbene nell'essersi col suo volere associata al volere del Padre, che il domandava ostia di espiazione pei peccati del mondo. (*Tract.* 10. *in Joan.*).

Per tal modo, o Signori, è pure spiegato, perchè Gesù Cristo, quando pei paesi della Giudea predicava il nuovo suo regno, mai non la volle compagna delle sue peregrinazioni; perchè in faccia alle turbe mai non fece suonare sul suo labbro il nome della Madre; perchè, quando gl' interi popoli vuotavano dietro Lui le città, e le castella ammirati della sua dottrina, e de' suoi portenti, mai non patì averla testimonio delle sue glorie. Ma se la riverenza della divina missione non consentiva a Gesù nei tre anni della sua pubblica vita dimostrazioni di figliale pietà verso la Beata, che l'avea portato nel seno, vorrem noi, che l'Autor della

natura, ch' era venuto a perfezionare la legge, negasse privatamente i suoi affetti alla più santa, alla più cara, alla più amabile di tutte le madri? Ombre taciturne di quelle notti, nelle quali dopo aver portato a'popoli l'evangelio di pace, si riduceva nel povero albergo di Nazaret, voi chiamo in testimonio dei pietosi colloqui, dei celestiali trattenimenti, dei vicendevoli affetti, che si scambiavano que'due cuori di santo amor tutti ardenti! Quante volte l'umile Verginella vereconda in viso in presenza di tanto Figlio, avrà piegate le ginocchia per adorarlo suo Creatore, suo Dio? Quante volte Gesù dolente delle future di lei pene avrà temperato il materno cordoglio coll'indolciarne l'anima dell'infinita sua carità? O Vergine, o Regina dei mesti, diteci Voi, come si mostrò Egli, come il riceveste Voi l'ultima volta, pria che si desse in poter de'nemici. Madre, io mi penso, che in aria di tristizia mista ad amore le dicesse, il volere del Padre mio, la carità dei fratelli domanda da me il sagrifizio di questa umanità, che voi mi avete vestita: io vado a compirlo. Sia conforto al vostro dolore la speranza di rivedermi dopo tre dì vincitor della morte, distruggitor del peccato: Madre, restate, io vi lascio. O Figlio, piucchè colle parole, gli rispondea con isguardo pietoso,

il volere del Padre vostro sia pur fatto; ma s'è scritto, ch' io non debba con voi morire, ajutatemi di tanta fortezza, ch'io possa per voi portare nell'anima tutto il peso, tutto il dolore della vostra passione. O Madre! O Figlio! O separazione....!

Era la notte, e intantochè Gesù dopo la cena d'amore tra l'ombre tacite dell'Oliveto pregava al Padre, intantochè aggravato da tutti i peccati degli uomini gemea sotto il rigore della Giustizia del Cielo, e l' apprension della vicina passione gli premea sì l' anima da farlo cader moribondo sull' erba tutto molle di un sanguigno sudore, la Madre dal silenzio della sua stanza mandava dietro Lui mille affannosi pensieri, che un' amara incertezza le ritornava sul cuore tutto tremante di paura; e qual le dicea, Egli è già preso il caro Figlio, quale a Lei lo mostrava fatto ludibrio del popolo, quale ohimè! condannato alla morte. O notte! o desolazione! Quanto le tarda la luce del nuovo giorno, per correre in cerca del suo Gesù, se le sia dato di vederlo ancor vivo. Recatevi alla mente, Uditori, questo tumulto d'affetti, da'quali dovett'esser la Vergine combattuta, e poi, s'è vero, come scrive Agostino, che tutte le affezioni son dall' amore, e secondo l' amore, di-

temi, prego, se il cuor di Maria è tutto in amore pel Figlio, l'anima di Lei nel momento di perderlo non sarà tutta tutta in dolore? Deh! accompagnatela del pensiero, mentre con Giovanni, e colle pie donne s'affretta alla volta dell'ingrata città. Tutto era intorno ad essa silenzio, senonchè un sordo fremito uscìa di quelle mura come rombo, che previen la tempesta. Era l'urlo del popolo tutto affollato intorno la loggia del presidente, che gridava la croce al Nazareno. Un segreto ribrezzo, una subita paura serrò il cuore nel petto al lacrimoso drappello, che per affrettar del passo non potè giugner sì tosto, che già quegli arrabbiati con in sul collo il pesante legno non lo avessero spinto su pel monte dei condannati. La madre scortata dal discepolo beneamato, fattesi ale dell'amore, salì prima quell'erta. O Padre celeste! ajutatela di tanta virtù, che al doloroso incontro le regga la vita. Pallido, semianime, grondante sangue dal capo trafitto, dalle squarciate membra Ella il vede condotto no, strascinato da un branco di snaturati carnefici. In quel punto Gesù rivolto a consolare le piangenti donne, vide, io penso, la Madre. Ahi vista! La parola muore ad essi sul labbro; solo parlano gli occhi di scambievole pietà languenti, solo parlano i cuori, e il

dolore, che l'uno ferisce, è coltello, che l'altro strazia. Alla dignità, e alla mitezza della Madre di Dio non par buono tentare il fitto di quella calca insolente per sollevar dell'enorme peso il barcollante suo Figlio. Ella porta quella Croce nell' anima, Ell' ha scolpito il deformato volto nel cuore; e pure coi sospiri, e colle lagrime fa forza all' eterno Padre, perchè pietoso del suo Unigenito temperi tanta ferocità di que' manigoldi. Ma in quella, ch' era l'ora de' suoi nemici, nella quale era data balìa sovra di lui alle podestà delle tenebre, perchè fosse affatto fuori del modo la passione del Figlio la compassion della Madre, il Padre, oimè! il Padre stesso mostrasi dispietato della Madre, e del Figlio. In questo mezzo un grido di feroce tripudio saluta la cima del funesto Calvario. Quai rabbiosi mastini contro il malcarrivato pellegrino, van sopra l' Innocente quei crudi, e lo denudano, e lo sbalzano, e con duri chiavelli lo configgono al tronco, e in mezzo al frastuono di mille vituperi, di mille maledizioni tra la terra ed il cielo lo innalzano qual maggior scellerato in mezzo a due scellerati. O Giovanni Giovanni! deh che nol vegga la Madre, deh nascondetela dal sanguinoso spettacolo! Come nasconderla? Ella è già sotto la Croce, e se una

virtù superna la regge in vita, è perche duri a bere sino all' ultima stilla il calice della passione del Figlio. Io mi accosto, Uditori, alla dolente Vergine per descriver no, si per meditar le sue pene. Ella è Figlia, Ella è Madre a quel Crocifisso. Come Figlia in vedere il Dio della gloria venuto in tanta ignominia, disconosciuto, ricoverto di obbrobrio da un popolo disleale ed ingrato, ne ha l' anima da così forte dolor contrita, ch' è niente a paragone di esso tutto il dolore, ond' ebbero tribulata la vita quanti furono martiri, e penitenti nel mondo: e si rammenta con quanto amore fu largo con tutti delle sue grazie; e il sente pregare a tutti perdonanza dal Padre, e l' ode dar luogo nella pace de' giusti all'un de' due ladri. O Dio di tutti i beni, quanta bontà! e con quanta ingratitudine dagli uomini rimeritata! Come Madre ha in se tutti i dolori di quella umanità sacrosanta lacera sanguinolenta, e già vicina agli ultimi tratti.

Nel vero se quel grande amatore di Gesù Cristo s. Paolo predicava di se, che del continuo accostar la mente all'acerbità della passione ne avea contratte nella sua carne le stimmate dolorose, Maria, che per ben tre ore sostenne sotto la Croce di veder le agonie del suo Figlio, non avrà ricopiata in se viva viva l' im-

magine del tormentato suo Bene? Quest' è infatti la legge, e la forza d'amore, che l' anime di due amanti congiunge e, se lice dirlo, contempra insieme così, da farne un'anima sola, ond' è che se l' anima di Maria era per tanto amore tutta nell' anima di Gesù, non poteano i dolori della passione tormentare l' anima del Figlio, senzachè ne avesse per poco eguale il tormento l' anima della Madre. Certo, se un divoto affetto non portò fuori del modo il sentir di Bernardo, lo affermò colle mie stesse parole: *vulnera Christi erant vulnera Matris. (Ex Tractat. de Lamentat. Virg.)*. Il perchè quando Gesù sul nodoso tronco non poteva da nessun de' lati riposare il capo, senzachè le spine gli si conficcasser più dentro, quelle spine con tutto il senso delle trafitture crudeli si appuntavano acute sul cuor della Madre. Quando a Gesù le membra livide si contraean palpitanti, e squarciavano del loro peso le piaghe delle mani, e dei piedi, quelle piaghe con tutto lo spasmo de' rattratti muscoli, de' nervi convulsi si aprivan profonde nel cuor della Madre. Quando Gesù riarso dalla sete ne chiedeva un ristoro, e non ne riportò che cruda mercè di aceto e di fiele, quell' aceto, quel fiele si spandeva amarissimo sul cuor della Madre. Infine quando Gesù con

pietoso lamento si doleva al Padre, che avesse da lui rivolta la faccia, quel mistero di giustizia scendea sì pesante sul cuor della Madre, che allo Spirito di Lei sorvenne, oimè! l' ultimo desolamento. Ben ne fu tocco Gesù, e per compire un uffizio di figlial carità volle, che uno degli ultimi sospiri fosse un sospiro d' amor per la Madre. E, Donna, le disse, ecco il tuo figlio, e accennava con occhio moribondo al suo Giovanni; e a Giovanni, ecco la tua Madre. O parole, o spada di Simeone, o anima della Vergine! Chi se non ha il vostro amore, chi può spiegare il vostro tormento? Donna, dunque non madre: ecco il tuo figlio: oimè! il servo pel padrone, il discepolo pel maestro, il figlio di un uomo pel figlio di Dio. Così piange per Lei s. Bernardo. Ma l'anima della Vergine, stretta com' era all'anima di Gesù, non avea senso del proprio danno. Solo suo dolore era il dolore del Figlio, e quando già venuto all' ultimo palpito mandò fuor la gran voce, e con essa l'anima in mano del Padre, quella di Maria spiccò per seguitarla il volo d' amore; ma era scritto, che nel doloroso suo carcere, dovesse tuttavia rimanersene al pianto. O Maria! esca pur dunque dal materno seno il dolore lungamente represso, e fate amaro lamento cogli Angeli

della pace, che librati sulle dimesse ale si stanno a guardia del prezioso cadavere. A che vi son date le lagrime, se vedovata di tanto Figlio tutte non le versate sulla cruda sua morte? Al pianto al pianto v' invitano le creature con gemito universale. Pianto v' intima quel tristo, che gli die' per lo costato della sua lancia crudele, sino a fendergli il cuore, onde uscì l'ultimo avanzo della redenzione del mondo. Pianto vi domandano anch' essi que' pietosi, che sconficcato dal legno l' esanimato corpo, il deposero tutto rigato di sangue nel vostro grembo. Ahi! quanto diverso lo strinsero le materne braccia da quello, ch'eravi nella infanzia dolce peso al seno, o quando suggea il vostro latte, o quando al collo intorno vi cingea le tenere braccia. Ma quale sia stato il pianto, quale, e come sconsolato il lamento, quando Nicodemo, e Giuseppe si prestarono agli ultimi uffizi verso quel corpo santissimo, s'io nol dico, Uditori, è perchè della pietà mi vien tronca la parola in sul labbro. Questa è la natura dell'uomo, che qual è preso dal senso di una forte passione, finchè dura la presenza dell'obbietto, che l'ha destata, non è tocco dagli altri affetti, che prima gli avean l' anima commossa. Il perchè per quantunque la Vergine non avesse la ragione

soggetta al predominio dei sensi, tanto in Lei era il dolore della morte del Figlio, che in vederne la fredda salma sì crudelmente dilacerata, e più nel dover consegnare al sepolcro quel pegno, che ancor le restava del suo amore, non poteva in Lei prevalere alcun conforto, nè anche quello dello sperato risorgimento. Quanto però di fortezza le fu di bisogno per distaccarsi dal sasso, che in se racchiudeva il prezioso deposito! Quante volte nel discender dal monte tornava là co' suoi sguardi, dov'era restato il suo cuore! Deh povera Madre! quale nella notte, che già cade, vi accoglierà la vedova vostra casa, o da qual parte lo aspetterete voi che ritorni il Desiderio della vostr'anima il vostro Gesù? Ahi non più Madre! Or non vi dirò più *Noemi* la più formosa delle figlie di Gerusalemme, si vi chiamerò *Mara*, perchè la morte del vostro Unigenito vi riempì a ribocco il cuor d'amarezza. Benchè si che siete ancor Madre. Recatevi, prego, alla mente le ultime parole di Gesù moribondo; esse sono il suo testamento. Deh! permettete, mestissima, che vi ricordiamo, che in mezzo a tanti vostri dolori Egli vi fece Madre di molti figli, che nella persona di Giovanni tutti noi affidò al vostro amore. O dunque nostra Madre dolcissima! Perdono perdono, se i peccati

nostri, moltiplicando a Gesù i tormenti, aggravarono sotto la Croce la vostra passione. Dopochè con tanta bontà Egli versò anche per noi tutto il suo Sangue, Voi non potete non aprire il materno seno a quelli, che tanto egli amò. O Regina dei tribulati, se alla vostra carità son più cari que'figli, che con Voi piangono a piè della Croce, fate, deh! supplichiamo, che nella valle delle lagrime sia nostro conforto *portare in noi il dolore della sua morte, esservi consorti nel sentir le sue pene, e avere scritte nel cuor le sue piaghe.* O Madre, o nostra cara Speranza! *perchè non siam preda all'eterne fiamme, deh voi fateci difesa nel dì dell'ultima sentenza! E voi,* **Buon Gesù**, *nel giorno della nostra dipartita dateci,* mercè della Madre *di venire alla palma della vittoria.*
